

TAGES

Quaderni di Storia e Archeologia - Numero 14



Il Sator di Paluzza

Una testimonianza del "Quadrato Magico"
in provincia di Udine

Il primo Quaderno di Tages, dedicato a Castel Sant'Elia, fu realizzato nel 2005 e da allora Roberto Giordano ha curato la pubblicazione di tutti i numeri successivi. Roberto è nato a Roma nel maggio del 1958 e lavora dal 1979 per aziende di Information Technology. Dal 1981 al 2001, con i Gruppi Archeologici d'Italia, ha partecipato a numerose campagne di scavo e ricognizione in siti archeologici del Lazio e della Toscana. Attualmente collabora con associazioni di trekking in qualità di esperto in archeologia ed è socio della Società Tarquiniese di Arte e Storia. Da tempo si dedica allo studio del periodo etrusco e alto-medievale ed è autore di numerosi articoli e brevi saggi. Nel 2013 è stato pubblicato il suo libro "L'Enigma Perfetto, i luoghi del Sator in Italia".



email: roberto@passeggiatenellastoria.it

Facebook: @EscursioniTages

In copertina: Veduta di Paluzza (UD)

Il Palindromo di Paluzza

*Una testimonianza del “Quadrato Magico”
in provincia di Udine*



I Quaderni di Tages

*Il testo di questo “Quaderno” è tratto dall’articolo di Roberto Giordano
pubblicato dalla rivista “Italia Misteriosa” nel Dicembre 2015*

Il Palindromo di Paluzza

Nel numero di novembre 2014 di “Italia Misteriosa” ho presentato un lavoro sul Palindromo del Sator, il cosiddetto “*Quadrato Magico*”. Nell’articolo, oltre a informazioni storiche e filologiche, documentavo i tanti luoghi in Italia, città, chiese e zone archeologiche, dove è presente questa antica *Formula* enigmistica. In questo articolo presento un’altra testimonianza del Palindromo, rinvenuta nella chiesa parrocchiale di Paluzza, un piccolo e suggestivo paese in provincia di Udine.

Prima di procedere nella narrazione vorrei, però, soffermarmi brevemente sul mio primo “incontro” con il Palindromo del Sator, che avvenne verso la fine degli anni '90 nel corso di una visita all’abbazia di Valvisciolo, in provincia di Latina. Mentre



Figura 1 - Veduta della chiesa di Santa Maria

girovagavo incantato per il chiostro di questo splendido complesso abbaziale mi accorsi di una serie di graffiti, alcuni appena visibili, incisi nell'intonaco del muro interno. Tra questi uno attirò la mia attenzione; era situato quasi ad altezza d'uomo e somigliava, al primo impatto visivo, ad un bersaglio per freccette, ma ovviamente non poteva essere così: innanzitutto per le dimensioni troppo ridotte per essere un gioco, e per la sua collocazione fuori luogo in un ambito religioso. Mi avvicinai al graffito e scorsi delle parole, ROTAS OPERA e così via, disposte seguendo un tracciato circolare. Appena ne ebbi la possibilità iniziai delle ricerche che, in breve tempo, portarono al Palindromo del Sator.

Da quest'episodio casuale è scaturito l'interesse per quest'argomento ed una successiva, intensa attività di studio, ricerca e censimento delle sue testimonianze in Italia; un lungo impegno che si è concretizzato nel libro *“L'Enigma Perfetto, i luoghi del Sator in Italia”*, pubblicato nel 2013.

Durante la fase delle ricerche, mentre esaminavo alcuni numeri della rivista *“La ricerca folklorica”*, trovai un articolo di Domenico Isabella nel quale vi era una quasi trascurabile citazione del Palindromo. L'articolo, intitolato *“I marchi di identità”*, è imperniato sulla descrizione dei numerosi graffiti presenti sugli affreschi cinquecenteschi situati in una cappella all'interno della chiesa di Santa Maria a Paluzza in Carnia. Questi segni sono stati tracciati, in gran parte, dai tipici commercianti ambulanti di

materiale vario (soprattutto tessile), denominati *Cramârs*, che erano soliti passare da Paluzza prima di attraversare il passo di Monte Croce Carnico per vendere la merce nei paesi d'oltralpe. Prima del viaggio i *Cramârs* sostavano nella chiesa di Santa Maria per pregare e chiedere conforto nel pericoloso tragitto e spesso incidevano i loro segni sugli affreschi della chiesa.

L'articolo di Domenico Isabella descrive chiaramente l'ambito nel quale si trovano i graffiti: su un affresco del XVI secolo realizzato da Giuseppe Furnio, davanti al quale si trova un monumentale e bellissimo altare ligneo, anch'esso del XVI secolo, opera di Antonio Tironi. Il brano è il seguente: *“Sul retro di questo altare, a seguito del restauro degli affreschi, sono stati portati in luce moltissimi segni graffiti di cui alcuni risultano datati o firmati, nonché un palindromo magico (sator arepo tenet opera rotas) che risalgono al XVI e XVII secolo”*.

L'accenno al Palindromo, come si nota, è abbastanza superficiale e senza note esplicative. È da precisare che l'argomento principale dell'articolo era tutt'altro, ma per un “ricercatore di Palindromi” questa notizia era troppo ghiotta per lasciarla sfuggire. Cominciai, pertanto, una serie di ricerche bibliografiche e archivistiche fino ad arrivare al libro *“Cramârs ed emigranti nel comune di Paluzza in Carnia”* del 2004, contenente il lavoro di Tiziana Termine *“I segni dei cramârs carnici nella chiesa di Paluzza”*. L'autrice, per la sua tesi di Laurea, ha cercato ed annotato con molta pazienza i segni, i

graffiti e le cifre numeriche visibili negli affreschi e, in seguito, li ha catalogati e organizzati cercando di interpretarli, utilizzando anche la memoria storica esistente negli anziani del paese. Ho esaminato attentamente il lavoro della Termine ma non trovato alcun accenno al Palindromo; l'unica frase che si avvicinava alla Formula era il singolo graffito SALOR. A questo punto era abbastanza chiaro che uno dei due autori aveva interpretato in maniera incompleta o errata i graffiti presenti. Per dirimere la questione era necessario consultare altra documentazione, oppure recarsi direttamente sul posto e verificare di persona; dopo nuove ma infruttuose ricerche bibliografiche optai per la seconda soluzione.

Giunsi a Paluzza nell'agosto del 2013 e constatai la cordialità dei suoi abitanti e la gentilezza del Parroco che mi autorizzò alla ricognizione visiva dell'affresco. La ricerca ebbe, in breve tempo, un esito positivo, in quanto sull'affresco indicato da Domenico Isabella trovai il graffito del Palindromo; certo non è chiaramente leggibile, ma indubbiamente presente con la sua inconfondibile struttura.

Il graffito si trova nell'affresco della parete centrale, a circa 1,65 metri di altezza dal suolo, inciso nella cornice inferiore. La struttura del Palindromo, approssimativamente quadrata, è alta tra i 6 o 7 cm e larga poco meno, ed è circondata da altri graffiti. Inizia con SATOR, anche se questa parola si legge SAIOR poiché il segno T è rappresentato con un semplice trattino verticale; in basso a distanza

di pochi millimetri vi è un piccolo tratto orizzontale che può far pensare alla costruzione di una L (come interpretato dalla Termine) e la lettera O non è perfettamente circolare ma si restringe in basso e si chiude con un peduccio che tocca la P del sottostante AREPO. Questo è abbastanza leggibile a differenza di TENET dove la T iniziale è stata realizzata utilizzando un segno simile a <, le due E sono in corsivo ed è quasi scomparsa la T finale. La parola OPERA è di difficile osservazione in quanto rimangono appena visibili la O e la P mentre E ed R si intuiscono. È ancora peggio per ROTAS, quasi completamente svanito e sul quale, inoltre, è stato successivamente sovrapposto un disegno in rosso che rappresenta



Figura 2 - Il Palindromo inciso nell'affresco

una sorta di numero sei. Dall'analisi di questo graffito si può ipotizzare che l'ignoto autore avesse cominciato con determinazione a incidere l'intonaco e, successivamente, ha diminuito l'intensità dell'incisione. In ogni caso questa testimonianza di Paluzza consente di affermare che tra il XV e XVI secolo il Palindromo era conosciuto anche in Carnia e veniva utilizzato come segno scaramantico in quanto prima di partire per un rischioso viaggio un *Cramârs* l'aveva inciso, proprio a scopo tutelare, sull'affresco della chiesa di Paluzza.

Come per la maggior parte degli altri esemplari di Palindromo esistenti anche per questo si palesano i seguenti interrogativi: dove lo aveva visto, o da chi ne aveva sentito parlare la persona che lo ha realizzato? Perché pensava che inciderlo all'interno di una chiesa avrebbe ottenuto la protezione del Cielo? Quanto era diffusa questa credenza in zona? Sono domande per le quali, forse, non si avrà mai una risposta definitiva, ma è proprio per placare questa sete di conoscenza che si continuerà a cercare e percorrere, ancora per molto tempo, le tracce lasciate dal Palindromo del Sator.

L'Enigma Perfetto. I luoghi del Sator in Italia

Un affascinante viaggio tra le regioni italiane alla scoperta dell'Enigma del Sator, 194 pagine, 20 euro.

Quei quadrati “magici” disseminati un po’ ovunque in Italia sono davvero un enigma “perfetto”? Come spiega l’autore stesso, è forse impossibile trovare una risposta univoca e definitiva, così come, a oggi, resta difficile stabilire con certezza le origini di questi curiosi incroci di lettere e le ragioni del loro perdurare nel tempo. In compenso, con grande cura e dovizia di dati, Roberto Giordano offre una panoramica vasta e aggiornata sulle testimonianze più importanti,



corredando le schede di ogni singolo caso con foto, disegni, ipotesi di traduzione e bibliografia.

Un lavoro, dunque, esemplare, a riprova di quanto la passione – Giordano non è un addetto ai lavori – se ben coltivata, possa dare frutti preziosi. E possa anche, in casi come questo, essere di stimolo per ulteriori approfondimenti o per scoprire di persona le località nelle quali leggere quelle righe “misteriose”.

Recensione pubblicata dalla rivista Archeo nel marzo 2014

Quaderni di Tages

- | | |
|------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Castel Sant'Elia | 23. Subiaco |
| 2. Sutri | 24. Il Parco di Marturanum |
| 3. Cerveteri | 25. La religione degli Etruschi |
| 4. Vulci | 26. Sperlonga |
| 5. Ostia Antica | 27. Terracina |
| 6. Corchiano | 28. Isola Conversina |
| 7. L'abbazia di Farfa | 29. Pian Sultano |
| 8. Pyrgi (Santa Severa) | 30. Castro |
| 9. La via Amerina | 31. La Piramide Etrusca |
| 10. Bassiano | 32. Santa Cecilia |
| 11. Monterano | 33. Monte Casoli |
| 12. I Templari | 34. Luni sul Mignone |
| 13. San Martino al Cimino | 35. L'abbazia di S. Pietro in Valle |
| 14. Il Palindromo di Paluzza | 36. Rocca di Botte |
| 15. L'anfiteatro di Sutri | 37. Palazzolo (Vasanello) |
| 16. Montebuono | 38. Castel di Tora |
| 17. Castel d'Asso | 39. Carapelle Calvisio |
| 18. Trevignano Romano | 40. Norba |
| 19. Civita Musarna | 41. Camerata |
| 20. Palestrina | 42. I Penitenti Bianchi |
| 21. Alatri | |
| 22. L'Enigma del Sator | |